

# Volti di Partenope

LA SCRITTRICE GIUSEPPINA DE RIENZO SI CIMENTA IN UN LIBRO FOTOGRAFICO CHE RITRAE GLI ABITANTI DI NAPOLI. IN TUTTE LE LORO SFACCETTATURE E CONTRADDIZIONI

di **Francesco Pirozzi**

**V**olti nobili, plebei, estranei, scavati come il tufo, possenti come il peperone ed eterni – o quasi – come ogni pietra di cui è composta Napoli. Sguardi e facce che colpiscono al cuore e alle viscere quelli degli abitanti partenopei fotografati dalla scrittrice Giuseppina De Rienzo, finalista qualche anno fa al Premio Strega col romanzo «Vico Fico al Purgatorio». Oggi la narratrice laureata a L'Orientale torna col volume d'immagini «Phlegraia, terra ardente», edito dalle Edizioni Scientifiche e Artistiche di Torre del Greco. Diverse sono le sezioni dei «ritratti» del libro: *casate, masanielli/crocifissioni/ 'o tiatro / vocazioni/ ventre/ zolfo. Sono le immagini di una Napoli labirintica e piramidale, dal girone più patinato a quello più oscuro e sotterraneo. A ogni quartiere la sua*

faccia, ognuno segmento dell'altro. Un viaggio per scoprire cosa resta di un luogo millenario, sulfureo e cocciutamente reale, quanto sopravvive della sua matrice antropologica, della mistura di vestigia greco-romane e genuina anarchia popolare. «Qual è l'attuale *plebe* – spiega la De Rienzo – se ancora somiglia alla fiumana cenciosa e grigiastra che Annamaria Ortese vide sfilare per Spaccanapoli. Quali i *maître à penser* che sempre la Ortese accusò di aver messo a tacere la ragione. Una città caotica, sfiancata dalla criminalità dilagante, espropriata delle sue residue forze positive, senza regole, disillusa, in pericolo soprattutto per la propria identità. Napoli e l'eterno suo doppio. Innocente e scaltra. Vigliacca e dignitosa. Nobile e stracciona. Facce della stessa medaglia. Una città che, anche se in reale *progress*, al passo coi tempi, restando fortemente vincolata alla propria genìa, alla fine sembra riprodurre soltanto se stessa».

**Ma, Giuseppina De Rienzo, com'è nata**



## GIUSEPPINA DE RIENZO

Napoletana, laureata in Lingue, Letterature e Istituzioni dell'Europa Occidentale presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", ha pubblicato i romanzi: "La Pianura del Circo", De Agostini (premio narrativa opera prima "Città di Atella"); "Passo d'Ombre", Avagliano (selezionato al Premio Strega; premio Insula Romana); "La scirocca", Graus (finalista premio Argentario donna); "Vico del Fico al Purgatorio", Manni (selezionato al Premio Strega 2008; premio Angeli del Cilento). Ha collaborato a quotidiani e riviste scrivendo articoli, racconti, saggi.

### **L'idea di questo libro fotografico?**

Semplicemente attraversando il grande acquario nel quale è immersa Napoli, e con noi, Lei. E non a caso dico Lei e non "essa". Vivo questa città come un'enorme conca: acqua/terra/cielo/abitanti in eterno movimento, abbagliante di bellezze e agguati, ammiccante e ingannevole, ricca di inattese meraviglie, e improvvisi trabocchetti. Immergermi nel "suo" (nostro) liquido amniotico mi riconferma ogni giorno l'appartenenza a una realtà: amata - odiata, ma comunque mia.

### **Cosa ci vede nei volti dei napoletani?**

Facce, vicoli, piazze, pietre... , ogni singola "tessera" è motivo di riconoscimento, la rinnovata scoperta di far parte di un unico, comune mosaico.

### **In passato ha già fatto un'operazione simile coi volti dei procidani. Hai riscontrato differenze in questo nuovo lavoro?**

Col mio precedente libro fotografico "Il mare in faccia" (edizioni Intramoenia), sono i procidani a raccontarmi, innanzitutto attraverso i volti, la loro lingua di terra, luogo che ugualmente amo. Un amore "diverso", ma non per questo meno autentico. Procida è il rifugio, l'approdo, l'isola che salva, la bolla spazio - temporale che, nonostante i guasti del cosiddetto modernismo, ancora

conserva una sua magica primitività, la dote di comunicare una precisa consapevolezza: scoprirsi più vicini alla libertà, la comunione con i semplici, insostituibili, doni della natura.

### **Come è approdata alla fotografia?**

Il passaggio alla fotografia, passione che si è aggiunta a quella primaria della scrittura, è avvenuto in modo naturale, forse consequenziale, come un nuovo dominio, nato in maniera impercettibile accanto all'altro più antico e colaudato legame con la penna.

### **Scrivere un romanzo e fotografare. Operazioni simili o c'è un abisso? In quale forma si esprime al meglio?**

Scrittura e fotografia. Due attività che seguono un identico processo: emozione e memorizzazione. Le distingue però, e in qualche modo le separa, il tempo della memorizzazione. Nella scrittura si può immagazzinare ogni elemento: emozioni, pensieri, suggestioni, e tenerli là, in una piega della mente, anche per anni, per tirarli fuori e fissarli finalmente sulla carta, quando serve, cioè quando quella emozione decide che è tempo di salire a galla e vedere la luce. Al contrario, per le foto, la memorizzazione deve essere rapida, di solito contemporanea all'emozione. Fotografare mi ha infatti insegnato il senso della velocità, l'urgenza anche di un'azione rapida, strumento che nella scrittura (forma di espressione per me vitale, e in ogni caso prioritaria) può essere ignorato.

